



In guerra

Titolo originale: *En guerre*
Regia: Stéphane Brizé
Sceneggiatura: Stéphane Brizé, Olivier Gorce, Ralph Blindauer, Olivier Lemaire, Xavier Mathieu
Fotografia: Eric Dumont
Montaggio: Anne Klotz
Musica: Bertrand Blessing
Scenografia: Valérie Saradjian
Interpreti: Vincent Lindon (Laurent Amédéo), Jean Grosset (Grosset), Mélanie Rover (Mélanie), Jacques Borderie (il signor Borderie), Martin Hauser (Hauser)
Produzione: Philip Boëffard, Christophe Rossignon per Nord-Ouest Productions/France 3 Cinéma
Distribuzione: Academy Two
Durata: 113'
Origine: Francia, 2018

Cinema politico e civile: Stéphane Brizé

Nato il 18 ottobre 1966 a Rennes, Stéphane Brizé comincia la sua carriera come tecnico audiovisivo per il cinema e per la televisione. Iscrittosi ad alcuni corsi di arte drammatica, sviluppa successivamente un interesse anche per la recitazione e per la regia. Nel 1993, passa infatti dietro la macchina da presa con il cortometraggio *Bleu dommage*, che gli vale il Grand Prix al Festival di Cognac. Dopo una serie di corti e videoclip, nel 1999 presenta alla Quinzaine des Réalisateur il suo primo lungometraggio, *Le bleu des villes*, film che ottiene un ottimo riscontro a livello di incassi. Seguono *Je ne suis pas là pour être aimé* (2005) ed *Entre adultes* (2006), un interessante progetto che gli viene commissionato dalla regione Centre Val de Loire basato sulla sceneggiatura, scritta in dieci giorni, da alcuni commediografi che non hanno mai avuto a che fare con il mondo del cinema. Del 2009 è *Mademoiselle Chambon*, dramma sentimentale tratto da un'opera di Eric Holder. A partire da questo film, comincia il suo lungo sodalizio con l'attore Vincent Lindon, che tornerà in molti dei suoi lavori. Nel 2012, Stéphane Brizé gira *Quelques heures de printemps*, nominato ai César (gli Oscar francesi) per la categoria miglior regista, migliore attrice, miglior attore e miglior sceneggiatura originale. *La legge del mercato* (2015), suo sesto lungometraggio, porta il regista francese sui sentieri del cinema di impegno civile. Il film racconta infatti la storia di un padre di famiglia (ancora una volta interpretato da Vincent Lindon) che, dopo una lunga disoccupazione, accetta di lavorare come agente di sicurezza in un supermercato e viene meno ad alcuni dei suoi principi etici. Del 2016 è invece *Una vita* (proiettato nel corso della 62esima stagione del Cineforum), adattamento del primo romanzo di Guy de Maupassant. Il film di questa sera, *In guerra*, viene presentato in concorso al Festival di Cannes nel 2018.

In guerra: la resistenza nell'epoca della crisi (economica e valoriale)

“Chi combatte rischia di perdere, chi non combatte ha già perso”

Bertolt Brecht

È tutto in questa didascalia iniziale il messaggio di *In guerra*, l'ultimo (e probabilmente più riuscito in assoluto) film di Stéphane Brizé. La lotta e la resistenza come uniche vie di uscita da un'esistenza che ci ha già sconfitto, anche se le possibilità di successo sono molto esigue. Il racconto muove infatti dalla cronaca di un episodio di vita comune, da attribuire a una legge sul lavoro del 2016 che ha portato alla chiusura di numerosi stabilimenti francesi in nome della delocalizzazione. Che cosa può spingere un'azienda a bloccare le attività di una sede che ha generato un guadagno annuo del 20-25%? Ovviamente, e unicamente, la possibilità di un maggior profitto. Sono queste, secondo Stéphane Brizé, le leggi della (nuova) società. *In guerra* parte infatti dal caso singolo, la chiusura di una fabbrica che porterà al licenziamento di moltissimi operai, per diventare una riflessione sociale, civile. Quali sono i valori della nostra epoca? L'assunto è che i fattori economici sono sempre preponderanti rispetto a quelli umani. È un film che non lascia scampo quello di Brizé, che non accetta mezze misure, che sceglie la strada del realismo, anche se può far male. Scritto con Olivier Gorce (*La legge del mercato*) e con la consulenza di tre sindacalisti, arriva al fulcro del problema senza giri di parole, senza omissioni, richiedendo allo spettatore un'immersione di quasi due ore in un cinema di resistenza, fortemente politico. La scelta di affidarsi a un cast composto da attori e da non professionisti amplifica il realismo di una messa in scena che ci porta direttamente all'interno della vicenda, a far parte di quei lavoratori che scioperano quotidianamente nella speranza (utopica?) di un domani migliore. La macchina da presa a mano, traballante, restituisce con forza la concitazione di quei momenti e dà la sensazione di trovarsi di fronte a un film di guerra, con tutti i meccanismi del genere: suspense, coinvolgimento emotivo, disperazione. Sembra un film uscito direttamente dagli anni '70 *In guerra*, per la forza civile, per il coraggio di andare contro il sistema. Ad eccezione del personaggio interpretato da Vincent Lindon, Brizé soprassiede sulla dimensione privata dei suoi protagonisti e ce li mostra continuamente impegnati nella loro battaglia, come se la loro vita dipendesse esclusivamente da una vittoria o da una sconfitta. Ovviamente il campionario di umanità rappresentata è molto vario: c'è chi è pronto a resistere in nome dei propri ideali, c'è chi è alla ricerca del compromesso migliore, c'è chi è pronto a svendersi al prezzo più conveniente. Una raffigurazione in linea con quel principio di realismo che è cardine, che non ammette accomodazioni. Come ne *La legge del mercato*, a Lindon tocca il ruolo di chi sa che deve fare la cosa giusta, di chi deve sacrificarsi per il bene altrui, di chi non può smettere di lottare, perché appunto chi non combatte ha già perso. La forza di *In guerra* sta proprio nell'aggiornamento di alcuni temi che, mutatis mutandis, rimangono sempre tristemente attuali. È però soprattutto nello stile scelto il grande punto di rottura rispetto al passato, nell'affidarsi esclusivamente alle immagini e alle parole (e non alle didascalie) il valore di un film così essenziale. Mai il cinema politico e civile era stato così fisico, mai era stato declinato attraverso gli stilemi tipici del war movie. Brizé si mette e porta lo spettatore in trincea, amplificando il messaggio di un racconto quanto mai attuale e che genera sdegno. Un'opera che lascia poche speranze ma che ci fa capire come, nonostante tutto, ci sia ancora un residuo di purezza che alberga in chi non si è fatto corrompere e ha mantenuto la schiena dritta. Forse perdendo, ma avendo il coraggio di combattere.

A cura di Sergio Grega

Cineforum Marco Pensotti Bruni
64esima Stagione Cinematografica

Legnano, 12-13 febbraio 2020

www.cineforumpensottilegnano.it